



Alfonso Guida, *Diario di un autodidatta* (Guanda, 2025)

## Descrizione

Leggere questo *Diario di un autodidatta*, il nuovo libro di Alfonso Guida finalista al Premio Strega 2025, *Ã* come risalire una frana testuale e insieme *Ã* tuffo e immersione nel vissuto di un poeta, i cui testi per<sup>2</sup> non si dovrebbero interpretare, come per tutti, in quanto estensione o sintomo di una biografia. Diventa per<sup>2</sup> inevitabile, quando *Ã* lo stesso poeta riempire di biografemi, sintomi, dolori, sofferenze e incontri, i suoi testi, facendone materia sfidante con cui costruire *Ã* ma dopo, a tavolino, *Ã* accucciato in un limite breve *Ã* quale *Ã* la posa sulla pagina *Ã* la struttura della sua lirica, in cui deliberatamente la parola gioca a confondersi come una prassi parallela alla vita, fatta *Ã* attingendo a un gergo di smarrimento ereditato (p.11). La tradizione viva e recente *Ã* questo gergo, un proliferare di tracce linguistiche.

Allo stesso tempo, per<sup>2</sup>, declinando anche una densit<sup>Ã</sup> di fatti, nomi, travagli, sofferenze, gioie della reale biografia (per quello che esplicitamente un autore lascia trapelare come narrazione di s<sup>Ã</sup>, sempre col dubbio che sia verissima finzione) ecco che accade anche l'inverso: *Ã* la vita come prassi parallela modellata dall'unica verit<sup>Ã</sup> che conta, quella della pagina scritta.

Guida nato nel 1973 a San Mauro Forte dove ancora vive, *Ã* poeta che ha un lungo percorso di oltre vent<sup>Ã</sup>anni di poesia, voce tra le pi<sup>Ã</sup> interessanti, originali, tra i poeti delle generazioni di mezzo, anche se non ha pi<sup>Ã</sup> molto senso fare classificazioni di questo tipo.

In questo libro, pi<sup>Ã</sup> che in altri, anche frammenti di quel percorso, fatto di incontri, maestri, compagni di strada, luoghi, diventano la mappa biografica per la narrazione teatralizzata in versi, un *Ã* confessionale *Ã* (p.18) esplicitato dallo stesso poeta.

Centrale *Ã* per<sup>2</sup> sempre il nucleo della provenienza, il buco nero del mondo familiare e di quella scena primaria *Ã* usando la formula di Melanie Klein *Ã* che tanto ha dominato i versi di Guida, tra sincerit<sup>Ã</sup> e *Ã* rifugio in un grembo immaginario *Ã* da cui ogni spinta esplosiva non fa che riportarlo alle figure dominanti e ricorrenti: un padre e una madre, i loro condizionamenti, prima che i flash memoriali riportino di nuovo verso l'esterno, al paese, ai dottori, alle cliniche, a Roma, alle esperienze del sesso occasionale e amoroso, ai poeti amici e maestri. Guida scalpella *Ã* nell'interstizio *Ã* di vite altrui. Il tempo del diario *Ã* una macchina barocca di attimi. Quanto pi<sup>Ã</sup> l'abisso *Ã* dichiarato, tanto pi<sup>Ã</sup> *Ã* inessenziale: *Ã* nessun precipizio *Ã* terra d<sup>Ã</sup> approdo/Dura quanto un infarto l'imminenza *Ã* scrive in una poesia intitolata *Ã* Novecento immagini sonore *Ã*.

Biografismo esibito dunque â?? la narrativa del nostro tempo Ã? alle prese con la questione â??autofictionâ? ma la lirica ne pratica da sempre una piÃ¹ complessa articolazione in cui la norma poetica della tradizione di fa ab-norme.

Ha un versificare compatto, in lunghe lasse di metri quasi sempre regolari, principalmente endecasillabi. Infatti a Guida non interessa sconvolgere le macro-forme, le strutture della poesia, anzi si attesta in questo suo modulo rassicurante, quasi stabilizzatore, che tende a seguire la struttura morfologica dei â??quadernettiâ? nei quali â?? secondo la testimonianza di Maria Grazia Calandrone introducendo *Il dono dellâ??occhio* (Poesis, 2010) â?? Guida riversa la sua poesia col corpo piegato sulla pagina (â??Scrivo i primi versi, rannicchiato/ nella voce che mi parlava dentroâ?, p.85).

CiÃ² che a Guida interessa, dentro questa produzione di strofe uniche, tendenzialmente lunghe e regolari, Ã? invece la proliferazione di immagini, metafore, lâ??invenzione linguistica, gli ossimori e le assonanze, il vocabolo raro come quello colloquiale, immergendosi nella lingua che pratica una polifonia, un pluristilismo pulsante, con la quale il poeta lucano rende manifesta la sua tensione nevrotica ossessiva di raggiungere il fondo, lâ??origine, e insieme praticare quella che Calandrone ha chiamato â??liturgia della parolaâ? (con quel fondo originario come divinitÃ in ombra). Continuo Ã? il duplice movimento: di proliferazione dissipativa, una germinazione verbale, di ablativi assoluti e scarti logici, con tutto lâ??armamentario della â??immagine poeticaâ? ereditata dal â??900, ma tenuta dentro un suo ordine, in questo scrivere-sempre, dando vita negli anni a una galassia poetica, in cui non sono mancati componimenti meno luminosi, cadute, ripetizioni, ma complessivamente Ã? proprio questa energia creativa che imprime il suo timbro e lascia una scia che lo qualificano sicuro poeta.

Movimenti sintattici e accostamenti secondo un metodo che cerca, attraverso la proliferazione di razzi metaforici, di centrare la veritÃ (ma quale?) dando vita a composizioni pieni di â??pieghe baroccheâ? per usare lâ??immagine di Deleuze, con figure condensate di rivelazione psicologica in una contrattura iper-metaforica. â??Fai di ogni parola un mucchio dâ??ossaâ?. Contano questi sacri mucchi verbali, da espressionista irregolare, messi come archeologia di una vittima sacrificata, che Ã? sempre lâ??Io-poeta-bambino. Da Corazzini a Salvia, da Pasolini a Bellezza, Alfonso Guida Ã? perÃ² attento ad assorbire anche la lezione di Amelia Rosselli, piÃ¹ di altri (per altro citata col suo â??Diario ottusoâ?, p.83) nel fare dellâ??imperfessione un metodo, uno spiraglio.

Contano in Guida le ore, rispetto agli anni, lo splendore dei frammenti di tempo che non stanno in una trama e in un ordine teleologico, ma quasi come appunti disordinati, perchÃ© â?? la memoria trascura le ore sottratte a ogni morte futuraâ?. CosÃ¬ lâ??autobiografia diventa â??ininterrottaâ? come la poesia praticata da Guida, prolifico nei titoli come nelle metafore, che invece sembra piÃ¹ apprendere dalla lezione del surrealismo morbido della rivoluzione permanente della lingua, tra Char e Eluard.

Guida dice la dissipazione della caduta di un Io, ma procede allâ??insÃ¹, nellâ??esercizio di equilibrio metaforico continuo e nella misura del versificare. In ogni metafora, ossimoro, in ogni accostamento sorprendente, ritmo, endecasillabo eccedente, sta quel grumo centripeto di lessico aggrumato per cercarvi in esso, nella sua manque, unâ??origine: â??mi sono ricacciato dentro il grembo di un mondo immaginario per restare vivoâ?, insomma lâ??autobiologia. Da giudici il suffissoide porta piÃ¹ alla biopolitica di Foucault la forma dellâ??autoaffermazione lirica Ã? piÃ¹ nel sintomo metonimico. Liturgia consapevole di nevrosi e fallimenti come nel cercarsi â??avverato solo nel possesso dei corpiâ?. A suo modo rinnova lâ??indovinello veronese in chiave erotica, Ã? la mano che produce nella masturbazione scrittoria il nero seme-semiotico, che feconda sÃ© stesso, il maschio-femmina personaggio poetico che qui dice Io, nato da schiuma di continua polluzione metaforica. Ma pure nel â??Diarioâ? emerge qualcosa di nuovo rispetto a tutti gli anni di inferenza da ferita: un bisogno dichiarato di â??racconto nudoâ? nel farsi nuovo e che â??ammucchi gli anni del giorno dopoâ?. Il â??diario â??dunque Ã? dellâ??autodidatta, nel senso: il finalmente autonomo. Diario del

radicalmente nato-da-sÃ© poeta, figura che emancipa e libera il figlio, anche se materialmente il figlio resta radicato nel paese, chiuso in casa o in clinica.

In attesa della nuditÃ , Guida rievoca e dissemina ancora una volta la ricca fenomenologia della sua solitudine affollata. Luoghi, Incontri, compagni di strada, maestri. Se questo Ã il diario di chi Ã ridotto a sopravvivereÂ• pure si compone di memorie souvenir, che quasi precipitano sul foglio: Ecco in âOnirmanzieÂ• gli eventi storici di questi suoi anni di formazione (tra cui le Brigate Rosse o la Guerra in Libano, la legge sullâAborto, o Basaglia) come un âcoacervo vettorialeÂ• che causa un âinceppoÂ•, un âtraumaÂ• che sembra collegato a queste vicende collettive (âper la prima volta entrai in unâepocaÂ•) ma in realtÃ questo ipertrofico lo si accorge âdi far parte di una storia/ quando la casa si riempÃ del vagito/ di mio fratelloÂ•, dunque sempre nel cerchio magico e infernale della famiglia.

Eâ la presenza dellâAltro, ancora una volta Ã lâinfra-psichico a dominare. Un âaltroÂ• reale o fantasma, potrebbe essere anche, come scrive dopo, âil trauma del DoppioÂ• qualcosa che comunque mina lâassolutismo sovrano di questo Io, e il suo poetico ipseismo.

Fra frasi irrelate, accostamenti di simbolismi, a volte senza una coerente tessitura dei rimandi, aprono come nello stile di sempre per Guida a continue schegge di senso, schegge poetiche di bellezza immaginativa, che ha bisogno di rinnovarsi continuamente, verso dopo verso, per nascondere il grande vuoto, il precipizio. Infatti hanno come contraltare il pericolo vero: il silenzioÂ•, quello di âbambino incolpatoÂ• â come scrive in âUn lontano raggiuntoÂ• (p.55) a cui si giustappone in modo asindetico, un âdonna colpevole/di aver amato col suo sesso androgino/ lâinterno del suo semeÂ•.

Di chi sia questo âcorpo scenicoÂ• femminile/maschile che si sdoppia teatralmente nel vortice della macchina barocca (come la âDonna sporcaÂ•) dei testi di Guida, conta poco: Ã tutto un gioco di rimandi tra esorbitate presenza di sÃ© e voragine di questo âCensimento dei vuotiÂ• come Ã il titolo della bella sezione centrale del libro, in cui ogni testo ha come titolo vie di una Roma familiare al poeta). Il vuoto Ã sempre un rischio, perchÃ riapre una âmanqueÂ• in noi, e ha come risultato il fatto che, di questo Doppio, non rimane che un Nessuno, se non fosse per quello che pure occupa tutto lo spazio, lo-su-carta, âlâoziosa oscenitÃ mentale di essere/ sfidante assente al gioco degli appelliÂ•.

Guida sa dâessere un alunno estroso e geniale, ma pure ribelle e disobbediente della poesia, che elegge a maestrÃ-a, ma volutamente e per istinto, porta âfuori traccia, il tema svoltoÂ• (p.51). Nellâeccesso sta scavando il suo personale vagito. Ã il suo âdiggingÂ• per dirla in inglese con la parola emblema di Seamus Haney, il suo zappare, in una terra di contadini ma pure di poeti. Fondamentale Ã lâapprendistato del sesso e la costruzione di unâidentitÃ sessuale, a formare unâautofecondazione del Narciso. Da un lato subendo, perÃ, drammi tra abusi e colpe nel perverso presepe familiare ( madre âbotte in testaÂ•, âpadre, âesecutoreÂ• e âpicchiatore serialeÂ•) dallâaltra cercando il gesto della âperversione analfabetaÂ• che si tramuta in âstercoÂ• se diventa âvizio della relazioneÂ•. PerchÃ si replicava nel sesso occasionale, anche in quellââamarvi uno a uno, al buioÂ• (un testo chiave, p.51), lâamore primario del bambino, segnato da tanta oppressione e insieme mancanza. Lâevoluzione del vizio dellâamore ha bisogno di una ricerca di âoriginiÂ• dello stesso, come âcanto del mondoÂ•. Ma intanto si pratica âlâeros metropolitanoÂ•, come nella poesia di esibizione cosÃ intitolata, con lâacqua scaldata nel pentolino âper lavarti il mucchietto/ sporco di altre penetrazioniÂ• (p.56) con un gesto finale di connessione al materno.

Sono molte le connessioni a questo materno-femminile, in cui ci si riflette come identitÃ e battaglia, desiderio e maledizione, nel gioco catulliano-freudiano: âti odio amando lo specchio che mi hai

tolto?». Guardare con centripeta condensa a questa «origine» come autodidatta, creato da SÃ©, non generato da nessuno, ha come deriva-conseguenza il presente continuo di dissipazione sparsi nel libro. Come gli accenti dandy, dannunziani e pop degli «hat»<sup>1</sup> per terra, Alcyone a letto? mentre ascolta «nelle orecchie perdere lâ» amore? (di Massimo Ranieri). UN fotogramma fine anni «?80 «? quelli del coevo Almodovar (del resto citato in una poesia) «? ovvero «?gli anni di piombo del travestimento?». Una novitÃ , certo, ma senza dimenticare lâ» eterno-Penna appreso in contemporanea nel percorso di formazione letteraria, di cui câ»Ã lâ»eco nella «?certezza che sarei stato amato/nei cinema porno, negli orinatoî? come scrive con acuta consapevolezza in «?Regolamento Isidu? (p.60). La poesia di Guida Ã» costruita sulla stratificazione, in fondo Ã» tanto vita bruciante quanto pure Ã» citazione di vite bruciate.

Tutto si deve scrivere perchÃ© tutto Ã» giÃ scritto, allora si esagera, si scrive del cazzo/sporco di feci?, provocazione dellâ» «?alunno del fuori traccia? e si «?brinda al fallimento del destino?. Tutta unâ»ennesima autofiction, la dannazione del dualismo maledetto e santo , il «?mettere in mostra il mostro? il «?Cristo ermafrodita?. Oppure ritratti caravaggeschi «? come quello di Giacomino «? del disordine nella sezione dei «?Destini occasionali? (che suona come il contrario dei fortiniani «?destini generali? per lâ»impolitico Guida) che sono il vissuto senza storia di questo io-poetico che riattraversa il tempo vissuto per uscirne (Ã» in fondo il sogno di una guarigione). «?Diario di un autodidatta? sembra lâ»approdo di una vita, ma anche di una coscienza del suo tempo, quello che porta Guida a chiudere tutto questo caotico vissuto sulla possibilitÃ , al contrario, di poter praticare un «?racconto nudo?, come si diceva sopra. Un racconto spogliato di tutte le stratificazioni pure esibite.

Lâ»ultima sezione «?Testimonianze affrettate? Ã» forse per questo quella stilisticamente piÃ¹ narrativa (con sprazzi di realismo fluo come «?La zia di Milano? p.81 ) dove il tasso di proliferazione metaforica si riduce, se pure per flash, il diario si fa piÃ¹ disteso: «?La strada non câ»era, ma ho cominciato/presto a camminare?. Nuovo cammino, dopo tutto quello che Ã» accaduto, trascritto anche in questo diario, e nuovo afflato: «?chi resta rinasce?. Ancora una volta Ã» nel passaggio della scena primaria che ha esaurito la sua spinta: «?succede al figlio, se muore/ la madre. Guarisce dal male, smette di urlare?. Al di lÃ delle connessioni biografiche di cui si diceva, la tensione al narrare Ã» omologa a quella di «?andare lontano?, ormai dismessa «?lâ»ossessione trinitaria dellâ»uno? (p.95). Nei testi finali, che chiudono con una lettera, questo io ipertrofico della carta, la «?figura di troppi lati?, si allontana, in un conquistato silenzio. Sebbene continui, ininterrotto, dentro questo «?Io? che chiude con questa immagine il libro, un incessante «?scavo muto di una pioggia riflessiva?.

\* \* \*

## UN LONTANO RAGGIUNTO

Di notte, scrivo, accucciato in un limite  
breve. Brindo a un finale aconflittuale.  
Setaccio in bocca lingue di congiura.

Dove si affanna, ferma, una bandiera  
slabbrata, smunta, di misericordia  
mista a un trillo convulso di giustizia,  
l'À-, mi areno, perdo le prime mosse  
dell'??alba contro il buio persistente  
dell'??estrema notte tarda a passare,  
foresta smidollata, arnia fluitata.

Discorre, abbassa il mento, il mio silenzio  
bambino incolpato, donna colpevole  
di aver amato col suo sesso androgino  
l'??interno del suo seme, il sacramento  
della sua discendenza. Donna sporca  
di barocco miasma incestuoso frutto  
del suo organo dimezzato, compiuto

L'??essente esibito in un corpo scenico  
l'??oziosa oscenit' mentale di essere  
sfidante assente al gioco degli appelli.

\*

## REGOLAMENTO ISIDU

Non si disprezza il mondo che accanto alita.  
silenzio crudo e bello, sesso sadico.

C

Custode ?? blu di un deserto scortato.  
Traduco: giovane uomo biondo in guardia.  
La mensa, tonno su carta da forno.  
Celle, atleti olimpionici. Affari esteri.

Gli hat<sup>1</sup> per terra. *Alcyone* a letto. In bagno,  
nelle orecchie *Perdere lâ??amore*. Erano  
gli anni di piombo del travestimento.

Lâ??entusiasmo frizzante della giovane  
verit<sup>2</sup> era tutto. Carta vincente.  
Non sai ci<sup>2</sup> che di te lasci accadere.  
Questa che chiamano incoscienza <sup>3</sup> luce,  
libera contro tutto, bianca infanzia.

Lâ??istinto fu mettere in mostra il mostro.  
Giano bifronte, Cristo ermafrodita.  
Vergogna e verit<sup>2</sup>, etimo comune.  
Ci si vergogna di una verit<sup>2</sup>.  
Gogna di una verit<sup>2</sup> <sup>3</sup> la vergogna.

La maglietta celeste, gli occhi neri  
di Antonio di Porto Cesareo, il cazzo  
sporco di feci, il bacio sui testicoli.  
La dismisura <sup>4</sup> terrazza <sup>4</sup> conifere.  
La porta rotta del bagno. La doccia  
disinfettata con la candeggina.  
Le prime spole. Spine di elemosine.  
Costava troppo traghettarmi intorno.  
Dunque, mi sto accorgendo stamattina.  
Fu come se me lo avessero detto.  
Schiavizzato sulla via del ritorno.  
Sono tornato indietro troppo presto.  
Lâ??impazienza <sup>3</sup> lâ??origine del male.  
Dunque mi sto accorgendo, stamattina.  
Dunque essendo alunno dei fuori traccia  
rovesciai tutto il futuro del calice,  
brindando al fallimento del destino,  
stella implosa, luce senza cammino.

---

No no Alessandra, Barbara Mecucci.  
Storia medievale letteratura  
moderna e contemporanea, Ferroni,  
Pedull<sup>2</sup>. Il seminario su Leopardi,  
quello su Gadda. Lotte disertate.  
Lâ??amore contattato per biglietti,  
lettere. Primi amori rifiutati.  
La certezza che sarei stato amato  
nei cinema porno, negli orinatori.

Questioni razziali. Di appartenenza.  
Là??Indiarsi delle pulsioni di morte.  
Dunque, nientâ??altro. Un primo cielo scosso  
dallâ??attonito brivido di un treno.

\*

## DIARIO DI UN AUTODIDATTA

La strada non câ??era, ma ho cominciato  
presto a camminare. Non câ??era niente.  
Solo un vuoto orrido da cui pendevo.  
Questo sentirmi attinto da un coltello.  
Mi sono svenato del dolore  
solenne che colpisce le corolle  
delle dalie. Mi sono innamorato  
della visione delle mandrie sparse  
nel deserto a Occidente. Ho amato i carri  
con le iene imbacuccate, mute, subdole,  
la mia foresta di equiseti arvensi  
sotto le mura di cinta del vecchio  
paese, un nugolo di case vuote  
prese in affitto da cornacchie e taccole.

Chi muore perde potere. Chi resta  
rinasce. Succede al figlio, se muore  
la madre. Guarisce dal male. Smette  
di urlare. Si interrompe il capogiro  
degli emisferi cerebrali. Smette  
lâ??eco di sfracellarsi contro i fianchi  
della montagna interna, che proclama  
la vendetta del pifferaio magico.  
Questo diceva la zia, inzavvorrata  
dalle abiure del secolo dei lumi.

Non câ??Ã" che parsimonia  
nellâ??annuncio dellâ??alba.  
La strada ora si scioglie,  
bianca. Le donne sputano  
la pioggia riflessiva  
di una giornata amara.

\* \* \*

**Alfonso Guida** (1973) Ã" nato e vive a San ÂMauro Forte, in Lucania. Nel 1998 ha vinto il Premio Dario Bellezza per lâ??opera prima con la raccolta Il sogno, la follia, lâ??altra morte. Nel 2002 ha vinto il Premio Montale con la Âplaquette Le spoglie divise [Quindici stanze per Rocco Scotellaro]. Tra i suoi libri ricordiamo Irpinia (Poiesis, 2012), Ad ogni passo del sempre (Aragno, 2013), Conversari (Round midnight edizioni, 2021).

\* \* \*

Â© Fotografia di Dino Ignani.

## Categoria

1. Editi
2. Poesia italiana

## Data di creazione

Settembre 29, 2025

## Autore

gisella